

NOSTRA INCHIESTA
COCAINA E DOPING

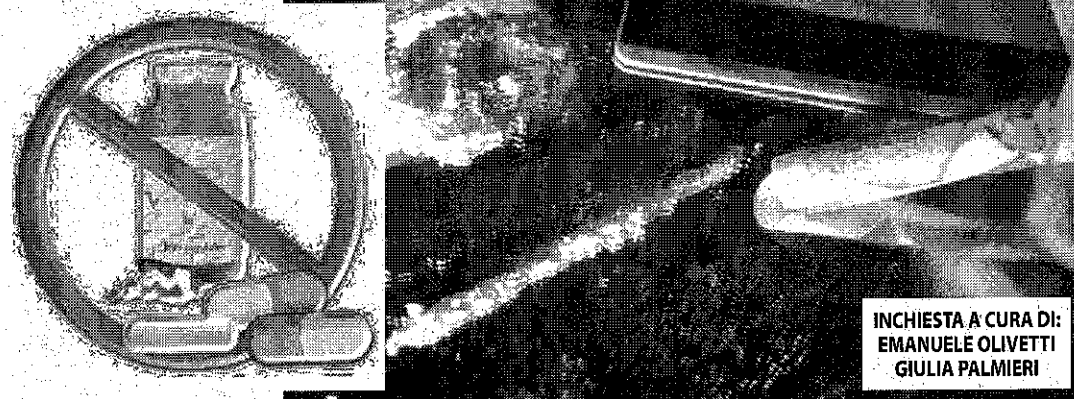
Quando lo sport degenera e porta fuori strada

DA MARADONA A FLACHI, TALENTI SPRECATI MARTINA HINGIS, CLASSE BUTTATA NELLA POLVERE
Tanti calciatori e atleti hanno, come loro, buttato via il talento per la droga. La tennista svizzera scompare dalla ribalta, poi la positività: "Non ho mai fatto uso di cocaina."

Atleti allo sbando

Storie di sportivi che si perdono nel vortice della droga

Ci hanno detto che la caffeina e l'iPod sarebbero stati la nuova frontiera del Doping. Ma dopo i recenti risvolti, verrebbe solo da augurarselo. Non sono infatti un paio di auricolari bianchi ad aver portato sul banco degli imputati Martina Hingis, ex numero uno mondiale del ranking Wta ed oggi in procinto di ritiro non solo dal torneo di Wimbledon 2007, bensì dal mondo del tennis dopo la positività alla polvere bianca: "Sono risultata positiva ai test, ma non ho mai fatto uso di cocaina e sono sicura al cento per cento della mia innocenza. Il mio unico aiuto è sempre stato la passione, tuttavia mi è stato riferito che potrebbero volerci anni per fare chiarezza definitiva. Non voglio passarli a litigare con gli organismi dell'antidoping. Sono frustrata e arrabbiata, ma appendo la racchetta al chiodo anche in funzione della mia età e dei miei problemi di salute ad un'anca". Purtroppo non è la prima e non sarà nemmeno l'ultima sportiva a farsi trovare con le mani nella polvere. Il 21 giugno scorso infatti al giocatore di pallanuoto Ivan Caprari sono state trovate nel sangue tracce di alcuni metaboliti della cocaina. Il primato negativo degli scandali legati alla droga resta comunque in grembo al calcio, a partire dal Pibe de Oro Maradona fino al centrocampista del Siena Bachini che nel 2006 era risultato positivo a metilecgonine per la seconda volta. La prima era stata nel 2003, quando era stato allontanato dai campi per nove mesi mentre ancora giocava nel Brescia. O il portiere del Crotona Pagotto che dopo la squallida per doping del 2000



INCHIESTA A CURA DI:
EMANUELE OLIVETTI
GIULIA PALMIERI

sina, colto di sorpresa da un controllo in febbraio. Ma la polemica più recente è certamente quella in merito al numero dieci della Sampdoria Flachi che tutti vorrebbero radiato nel caso in cui le accuse a suo carico fossero vere. La questione ha indignato parecchie personalità tra cui il responsabile sanitario della Roma Mario Brozzi che sul suo sito internet www.mariobrozzi.it/home/sportdroga.htm aveva pubblicato il 26 settembre un lungo intervento in cui espone un'ipotesi di soluzione al fine di riportare il calcio ed essere una cura al disagio e non una vetrina di esso. C'è riuscito Mutu a rialzarsi in piedi dopo il licenziamento dal Chelsea per problemi di cocaina: prima alla Juve e oggi alla Fiorentina è riuscito a ribaltare il proprio passato fino a tornare ad essere un modello positivo. È un inizio, ma non basta. "C'è ancora troppa coca nel calcio" aveva detto Lambert Boranga, ex portiere del Cesena, divenuto poi sanitario sportivo alla Asl di Perugia in un'intervista al quotidiano Avvenire nel 2005: "Dalla fine degli anni '70 al 1985 circa l'hanno fatta da padroni".

Ora il doppio controllo antidoping (sangue-urine) ha quasi fatto sparire gli anabolizzanti ed ha promosso a protagonista l'Epo. Il problema più grave comunque, al momento rimane la cocaina. Dopo due giorni che si è assunta la sostanza, è impossibile che i controlli ne rilevino le tracce a meno che non si ricorra all'esame del capello". Il professor Sandro Donati, direttore della Metodologia dell'Allenamento nell'area della Medicina e Scienza per lo Sport nel Coni, completava la denuncia dell'ex-portiere Boranga aggiungendo: "La cocaina ha sicuramente un potente effetto dopante: in alcune specialità sportive aumenta l'attenzione, la percezione e la sopportazione della fatica. Per giunta i suoi effetti negativi vengono amplificati poiché generalmente non viene mai assunta da sola, ma in combinazione con qualche altra sostanza". Quando Zeman aveva sollevato la questione non erano stati in molti a dargli credito. Ora si dà l'allarme per una questione che andava affrontata da molto tempo con più serietà. Sarebbe proprio il momento di

LE DISCIPLINE BIONATURALI
Se si cerca di individuare un'azione completamente antitetica al doping, questa si può trovare nell'applicazione allo sport delle discipline naturali. È di questo che si occupa Graziella Boi, esperta in discipline bionaturali e della creazione di un sistema di allenamento integrato. Non è solo il doping il problema su cui focalizza la sua attenzione nella chiacchierata che ci concede. Ma la questione di fondo è la poca funzionalità che gli allenamenti hanno. "C'è un'ignoranza generale su cosa è realmente il potenziale umano e una tendenza a dividere, a separare le questioni. Questo porta inevitabilmente a una visione erronea della realtà". E questo modo di pensare ed operare porta direttamente al doping. "Per esempio si parla di allenamento fisico o di allenamento mentale. La mente è già considerata come un optional. Quindi, nella maggior parte dei casi ciò che viene allenato è un fisico e a questo fisico si aggiunge, ma molto marginalmente, un aspetto di mente, inconsapevole... e poi quando non si riesce più a esplorare nuove possibilità, il doping". Purtroppo, oltre che ad essere dannoso per la salute, molto spesso la scorciatoia dell'aiuto chimico non porta neanche ai risultati sperati perché, ci spiega la dottoressa Boi: "Il corpo non risponde come si pensa agli stimoli chimici esterni. Tutte le sostanze di cui fanno uso gli atleti sono, in realtà, sostanze che il nostro corpo già produce. E una sovraesposizione di questo tipo è come se mandasse in tilt il nostro organismo che, quindi, non riesce a gestire, tramite il cervello, l'accelerazione che, per esempio, anfetamine e cocaina danno". Una pratica oltre che dannosa anche inutile. Qual è la strada che può portare ad una giusta armonia tra la potenza muscolare e l'uso mentale della stessa? "Bisogna ripristinare un ritmo, una consapevolezza nel ragazzo-atleta. Attraverso esercizi che aiutino a gestire bene la respirazione e, soprattutto, ripristinare un grado di ascolto, non solo attraverso l'imposizione, ma trasmettendo cultura sportiva". L'azione della Her (Human Evolution Resource), l'associazione di cui Graziella Boi è la presidentessa, non è rimasta inascoltata. Infatti l'incontro nell'ufficio dell'assessore allo sport del comune di Torino Renato Montabone, insieme al presidente regionale della LND Giovanni Inversi, sembra che abbia già dato i suoi primi

STIME E NUMERI

La cocaina è un alcaloide ricavato dalle foglie della pianta di coca, originaria del Sud America. Dopo essere stata assunta per via nasale, orale o parenterale, essa viene metabolizzata e trasformata nei suoi metaboliti inattivi (benzoilecgonina e ecgonina metilestere).

Se somministrata per endovena l'emivita della cocaina è di circa un'ora. Per i metaboliti si va invece dalle 4 alle 8 ore. Generalmente l'emivita aumenta se la sostanza viene assunta per via nasale, diminuisce invece se iniettata direttamente nel sangue.

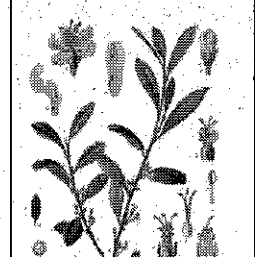
Circa il 9% della dose assunta viene escreta in forma immutata nelle urine. Pertanto compare nelle urine nelle prime 24 ore. I metaboliti tuttavia possono essere rilevati anche dopo 48 o 72 ore. Eccezioni a parte, tramite l'esame delle urine è possibile quindi risalire all'utilizzo di cocaina entro 2-4 giorni dall'assunzione.

Il 3,5% degli europei assume o ha assunto nella propria vita la cocaina per un totale di 12 milioni di persone (European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction).

Solo nell'ultimo anno 4,3 milioni di europei (1,3%) hanno assunto cocaina.

Negli ultimi 10 anni la vendita di cocaina ha avuto un'impennata in seguito al suo drastico calo di prezzo.

Nell'estate del 2005 dalle analisi dei metaboliti rinvenuti nel fume. Po si è giunti a constatare che il consumo di cocaina in Italia era nettamente superiore rispetto alle precedenti stime: circa 4 kg di coca al giorno corrispondenti a 400000 dosi quotidiane su un'area abitativa di 5 milioni di persone (Istituto Mario Negri di Milano).



ANTIDOPING

Carlo Alberto Giovanetti

"Mi ricordo Signorini..."



Parlando di doping nessuno può saperne più di chi ha voluto scavalcare la barriera e tentare di fare un po' di pulizia. Parliamo di Carlo Alberto Giovanetti, ex giocatore di quella Juve che fu di Stacchini, ora Responsabile dell'Antidoping Nazionale dal 1998. Gli abbiamo chiesto cosa ne pensa del fenomeno che continua a sconvolgere i campi di gioco: "Credo sia solo uno dei tanti modi in cui si esprime il malessere della vita attuale. Tutto il mondo è in rivolta, non soltanto quello sportivo. Ciò accade perché ormai in ballo ci sono quasi più soltanto interessi". Si riferisce a quelle società senza scrupoli che pretendono il 100% dai giocatori almeno fino ai trent'anni. E se questo significa letteralmente "spremerli" poco conta. "C'è però da aggiungere che a differenza di una volta i ragazzi sanno quello che prendono. E se decidono di darseli lo fanno consapevolmente. Non sono più da considerare come vittime delle manipolazioni dei medici". Lo dice chi ha toccato le conseguenze del doping con mano: "Iachini, Borriello. Tutta gente che si è presagito delle proprie responsabilità. Ho visto Signorini deperire minuto dopo minuto e mi ha fatto ancora più rabbia pensare che sapeva a cosa stava andando incontro". Perché una volta si usava il cortisone per non sentire il dolore. Mentre adesso la faccenda è diversa. "Per questo i controlli sono molto più serrati. Nella serie A noi dell'Antidoping dobbiamo presentarci un'ora prima allo stadio. Dopodiché sorteggiamo 4 giocatori per squadra. Due di loro fanno i test, gli altri fungono da riserve nel caso in cui, durante la gara, uno dei primi sorteggiati dovesse infortunarsi e non avesse dunque la possibilità di rimanere per i controlli". Tutto viene fatto sotto la supervisione di un medico federale, senza il quale l'Antidoping non ha valore. I controlli incrociati sono rari, mentre il più frequente rimane il test delle urine. "Se troviamo qualcosa le Società si aggrappano all'errore: puntano il dito contro di noi perché sanno che nell'evenienza si può fare ricorso a processo penale. Ragione per cui ormai il travaso e la manipolazione dei vasetti li facciamo fare ai medici di squadra che così non possono più scaricare le colpe su terzi. Noi osserviamo semplicemente che tutto si svolge secondo le regole e poi spediamo i campioni ai laboratori di Roma". Eppure c'è ancora chi fa il furbo. "I metodi per aggirare i controlli ci sono ancora, inutile negarlo. Alcune sostanze vengono smaltite molto rapidamente dal corpo. Se ciò non accade è facile che il giocatore venga spacciato per infortunato e non venga schierato in campo, dopo la visita medica che quasi tutte le squadre ormai fanno prima di ogni partita". Insomma questo calcio rimane infetto.